ATTI

DELLA

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

ANNO CCCXLVIII

NOTIZIE DEGLI SCAVI DI ANTICHITÀ

COMUNICATE ALLA ACCADEMIA
DAL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

SERIE OTTAVA — VOLUME V

(Volume 76° dall'inizio della pubblicazione)

1951



HAMPSHIRE
INTER-LIBRARY
CENTER

ROMA
ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI
1952

(*CAMPANIA*)

XIX. — POMPEI. – *Saggi nella cavea del « Teatro grande ».*

Dovendosi procedere ad una sistemazione della cavea del « Teatro grande » di Pompei che contemperasse l'esigenza dell'allestimento degli spettacoli con il rispetto e la visibilità delle strutture superstiti, si è voluto anzitutto procedere al rilievo ed allo studio accurato delle strutture ancora nascoste sotto un erboso strato di terriccio, in modo da mettere completamente a nudo l'ossatura antica proprio là dove vennero asportati i sedili e i gradini in marmo dell'ultimo restauro augusteo (1).

Qualche ricerca parziale nel settore della cavea venne eseguita nel 1902, ma non tale da chiarire l'età e la tecnica della costruzione (2); le esplorazioni successive (1906) vennero esclusivamente rivolte al settore della scena con risultati più concreti, anche se discussi, sulle varie fasi costruttive (3). Senza affrontare i più gravi e complessi problemi del teatro pompeiano, ritengo utile portare, a complemento dei saggi del 1902, i dati raccolti nei lavori di ripulimento del marzo-giugno 1951.

Tolto il terreno e denudata l'ossatura dell'intera curva della cavea (fig. 1), è apparsa nella sua interezza la struttura di sostegno della gradinata senza alcun residuo di altri gradini superstiti, all'infuori di quelli conservati e segnati nella pianta. La *ruderatio* appare assai deteriorata dallo sgretolamento e disfacimento provocati dallo scorrimento delle piovane, sì da non conservare quasi affatto il piano di posa dei sedili e da formare un unico piano di scivolo imbutiforme dalla precinzione superiore all'*ima cavea.*

Lo spessore della *ruderatio* è attualmente di cm. 15–20, composta prevalentemente di scheggioni di trachite vulcanica misti a scarsi elementi sporadici di tufo e pietra di Sarno, cementati con abbondante malta secondo la tecnica dell'opera a getto. Al di sotto di questa massicciata affiora ovunque un banco vergine di terra giallastra omogeneo e compatto, affatto sterile di ritrovamenti e solo in qualche tratto rassodato da taglime di tufo. In un punto solo (settore orientale) affiora una colata di lava composta di scorie di superficie (*cruma*) e non di lava basaltica. È pertanto da rettificare l'opinione comune che la cavea del teatro di Pompei siasi adattata all'anfrattuosità naturale di una colata lavica; appare invece chiaro che il taglio del più antico *koilon* venne praticato sul fronte di un pendìo prevalentemente terroso, dove solo in qualche punto affiorava lo strato di un più profondo banco di lave preistoriche.

(1) Per la bibliografia più recente sul Teatro grande di Pompei si veda A. W. Bywanck, *Das grosse Theater in P.* in *Röm. Mitt.*, XL, 1925, 107 sgg.; M. Bieber, *The history of the greek and roman theater*, 2ª ed. Princeton, 1939; A. Sogliano, *Pompei preromana*, 1937, p. 196 sgg.; A. Maiuri, *Introduzione allo studio di Pompei*, Napoli, Loffredo 1943, p. 34 sgg. L'asportazione dei gradini in marmo della cavea è da attribuire (Maiuri, op. cit., p. 40) al periodo del seppellimento, data la configurazione del terreno e la nobiltà del materiale che affiorava dalla colmata eruttiva: è attestata anche dall'estirpazione del piombo dai solchi delle lettere dell'iscrizione, *C. I. L.*, X, 838, rimasta fortunatamente *in situ.*

(2) R. Paribeni in *Notizie Scavi*, 1902, p. 512 sgg. (planimetria a p. 513); cfr. Mau, *Röm. Mitt.*, 1906, p. 40.

(3) A. Sogliano, *Notizie Scavi*, 1906, pp. 100-107; A. Mau in *Röm. Mitt.*, 1906, pp. 1-56.

Prima della gettata di questa massicciata, vennero costruiti nella cavità del *koilon*, fra la prima e la seconda *praecinctio*, quattro muri semicircolari (fig. 2) a curve parallele e concentriche (*a–a'*; *b–b'*; *c–c'*; *d–d'*) distanti da m. 3,30 a m. 3,40 tra loro (1). Questi semicerchi in scheggioni prevalentemente di lava, costruiti in opera a sacco entro il cavo del terreno vergine, misurano al semicerchio inferiore, che s'appoggia al muro della *praecinctio*, altezza m. 0,60, larghezza m. 0,65, al terzo semicerchio che appare di maggior robustezza, altezza m. 0,75, larghezza m. 0,65; e seguendo l'andamento del terreno e della *ruderatio* sono tutti, ad eccezione del semicerchio inferiore, a sezione obliqua. Lo scopo di tali anelli distribuiti a eguale distanza nella cavità imbutiforme del *koilon*



Fig. 1. – Il denudamento della cavea del teatro grande.

e facenti corpo con la massicciata di sostegno della gradinata, è evidente: sono veri e propri anelli d'imbrigliamento per assicurare il terreno da ogni pericolo di slittamento e serrare la *ruderatio* entro veri e propri archi di scarico, cosicchè anche l'infiltrazione delle acque non avrebbe potuto pregiudicare la stabilità della gradinata. È un espediente che la natura del terreno non roccioso, come si supponeva, ma terroso, rendeva necessario. Ed è l'espediente che, applicato alle murature di elevato, renderà possibile la costruzione semicircolare ed ellittica dei teatri e degli anfiteatri con le cavee sostenute da archi e pilastri.

Il denudamento delle strutture ha rimesso in luce il muro del lato occidentale (*A*) che venne scoperto nei parziali saggi del 1902 e nel quale fin d'allora giustamente si rico-

(1) Della presenza di queste strutture a semicerchio non si fa cenno nelle relazioni precedenti.

p) Un frammento di grano di collana verde chiaro opaco, occhi blu cerchiati di giallo e bianco, due piccole protuberanze bianche.

q) Capocchia di ago crinale verde chiaro trasparente, forma conica, diametro alla base cm. 1,95.

r) Tre capocchie di spilloni (?) a superficie esterna convessa, circolare, blu; una (diametro cm. 1,97) ha la superficie inferiore concava con resti dell'attacco dell'ago in ferro. Le altre due più piccole hanno la superficie inferiore piatta con piccolo incavo al centro.

s) Due simili, una nera, una blu, con cerchi bianchi (superficie inferiore piatta).

t) Altra simile non colorata trasparente.

u) Pasta vitrea fusiforme forata internamente, nera. Lunghezza cm. 1,80.

v) Frammento di pasta vitrea fusiforme, più grossa della precedente, forata internamente, nera a striature bianche.

w) Tre nuclei di grani di pasta vitrea (gialli, incavi per gli occhi).

z) Frammento appartenente a un vasetto (?), color ceruleo, con due striature gialle.

FERRO.

Tutti i pezzi sono assai corrosi e incrostati. Piccola scelta:

a) Diciassette punte di lancia, di cui due sicuramente a cuspide, le altre a punta. Fusto in parte a sezione quadrangolare. L'estremità opposta alla punta è vuota per l'infissione dell'asta di legno.

b) Dieci punte di lancia, di cui una sicuramente a foglia allungata con nervatura centrale, le altre a punta appiattita. Estremità cava come sopra.

c) Diciassette chiodi a capocchia rotonda e piatta, gamba a sezione quadrangolare o rotonda, lunga da un massimo di cm. 17 circa a un minimo di cm. 4 circa.

d) Nove chiodi a capocchia quadrangolari (lati brevi stondati), gamba a sezione rettangolare. Dovevano servire per assicurare i cerchioni di ferro alle ruote.

e) Grossa spirale di ferro a quattro e forse più avvolgimenti. Diametro circa cm. 9.

f) Cinque ganci a S.

g) Nove grossi anelli interi e frammentati (diametro medio circa cm. 5).

h) Tre anelli più piccoli (diametro del maggiore cm. 4).

i) Parte di armilla a spirale (uno dei capi conservati termina in un piccolo rigonfiamento sferoidale).

l) Frammento di fibula ad arco ingrossato (conservata parte della staffa piatta, manca il capo e l'ardiglione).

m) Piastrina rettangolare.

n) Frammento di cerchione di ruota (larghezza cm. 1). Sono conservati 6 chiodi del tipo *d*).

Frammento di grosso cerchione (larghezza cm. 3) che conserva parte degli alveoli di due chiodi.

o) Tre ganci a due estremità ricurve, a forma di piccola áncora.

ANTONIO CEDERNA.

Regione I *(LATIVM ET CAMPANIA)*

(CAMPANIA)

II. — POMPEI. – *Saggi e ricerche intorno alla Basilica.*

Il restauro parziale che si fece del *tribunal* della Basilica negli anni 1928–29 (1), se giovò a dare una visione meno incompleta dell'interno dell'edificio, non poteva e non intese risolvere quelli che, ad onta delle molte e ripetute indagini compiute dal Mau e da altri studiosi, ne restavano i problemi essenziali: la sua presunta ipetralità negata dal Mau, sostenuta dal Sogliano; lo schema delle coperture; il rapporto struttivo e architettonico fra la Basilica e il Calcidico; la ricostruzione dell'ordine architettonico del piano superiore lungo le navate laterali (2). Nella fiducia pertanto di raccogliere dall'esame delle fondazioni e del sottosuolo elementi utili per la soluzione d'una parte di quei problemi, iniziai negli anni 1929 e 1930 l'esplorazione dell'area del Calcidico e della Basilica con pozzi e fossi di saggio che, pur assai fruttuosi, non poterono darmi per la loro discontinuità una visione compiuta e organica delle strutture dell'edificio (3). Perduta, nelle vicende di guerra, la documentazione di quelle prime ricerche, riaprii quei saggi nel novembre 1942 per completare le note e i grafici mancanti. Infine, il ricupero delle tegole di copertura nella fortunata esplorazione compiuta nel novembre 1950 nel pozzo della Basilica, m'induceva a riprendere sistematicamente le ricerche, svuotando (gennaio–febbraio 1951) fino al vergine l'area del Calcidico e aprendo (marzo–giugno 1951) ampie e profonde trincee nell'area interna della Basilica, al fine di esaminare quali costruzioni precedettero l'edificio basilicale.

(1) Una relazione preliminare di quel restauro è in *Bollettino d'Arte*, giugno 1931; cfr. Maiuri in *Pompeiana. Studi per il secondo centenario degli scavi di Pompei*, Napoli, 1950, p. 39.

(2) Vedi soprattutto A. Mau, in Pauly's, *R.-E.* a. v. *Basilica*; in *Pompeji in Leben u. Kunst*, 1900, p. 63 sgg. e *Anhang*, p. 14; A. Sogliano in *Mem. dell'Accad. d'Arch. Lett. e B. A. di Napoli*, II, 1911; *Encicl. Ital.*, a. v. *Basilica* e *Pompei nel suo sviluppo storico*, 1937, p. 240 sgg., Pellati F., *La Basilica di Fano e la formazione del trattato di Vitruvio* in *Rend. Pontif. Accad. di Arch.*, XXIII–XXIV, 1947-48-9, p. 154 (e nota) mi associa al Sogliano nella teoria d'una Basilica pompeiana di tipo ellenistico, con portico e area centrale scoperta, mentre questa teoria fu per qualche tempo da me accolta limitatamente ad una supposta primitiva fase della costruzione, fase peraltro non confermata dai saggi di scavo (cfr. nota 3).

Frutto di nuovi studi e rilievi fatti a Pompei nel 1914, è l'ampia monografia di R. Schultze, *Basilika. Untersuchungen zur antiken u. frühmittelalterlichen baukunst, mit 13 tafeln u. 52 textabbildungen*, Berlin u. Leipzig, 1928 (*Römisch-Germanische Forschungen*, vol. 2), in cui la Basilica di Pompei è al centro della trattazione che comprende le Basiliche romane di Roma, quelle del II, III e IV secolo dell'impero e da ultimo l'influenza che la Basilica romana ebbe sull'architettura sacra in Germania.

(3) L'ipotesi che dai primi saggi mi sembrò di poter formulare (nella prima edizione della mia *Guida-Itinerario* di Pompei) di una preesistente Basilica ipetrale con doppio ordine di colonne nella navata centrale corrispondente al doppio ordine delle navate laterali, alla quale sarebbe seguita l'attuale Basilica coperta con il tetto sostenuto dalle robuste 24 colonne della navata mediana, è risultata dal completo esame del sottosuolo, infondata. La Basilica, come appare dalle strutture di elevato e di fondazione, è sorta d'un sol getto come se, per servirmi di un'efficace espressione del Mau, uscisse da un solo stampo.